



# La tratta della prostituzione

Dai dati al  
territorio

**REDATTO DA:**

Sara Squadrani - Senior Researcher  
Sofia Perinetti - Junior Researcher  
Riccardo Bosticco - Junior  
Researcher

Mondo Internazionale  
Associazione culturale  
Gallarate, Via Marco Polo 31  
21013 - VA, Italia  
C.F. 91071700123  
P.IVA 03727710125

Mail: [segreteria@mondointernazionale.com](mailto:segreteria@mondointernazionale.com)

## **G.E.O. – Cultura e Società**

La sezione G.E.O. - CULTURA E SOCIETÀ é responsabile di affrontare le diverse tematiche trattate dalla divisione seguendo un approccio volto all'analisi culturale e sociale dei territori e degli argomenti selezionati. La sezione, orientata verso le scienze sociali applicate, coniuga i tradizionali approcci della ricerca socio-antropologica con le più moderne dinamiche di analisi geopolitica. In tal modo si prefigge l'obiettivo di produrre materiali innovativi e atipici per donare al lettore una prospettiva conoscitiva nuova.

### **ABSTRACT**

Il presente scritto tratta la tematica dello sfruttamento della prostituzione sul nostro territorio e del traffico di esseri umani che alimenta questa pratica a livello internazionale. In particolare, il focus riguarda il traffico della prostituzione nigeriana in Italia. La tematica, complessa e articolata, è stata trattata da un punto di vista innovativo ed multidisciplinare.

L'analisi si dirama in tre principali filoni: i dati e della loro interpretazione, lo studio della magia come strumento di ricatto e l'analisi della gestione del racket nelle diverse fazioni della "mafia nigeriana".

# INDICE

- 1 Introduzione
- 2 La tratta in dati
  - 2.1 Lo sfruttamento della magia a scopo di ricatto
  - 2.2 Il racket della prostituzione e la mafia nigeriana in Italia



# La tratta della prostituzione: dai dati al territorio

## Introduzione

La tratta della prostituzione è un tema controverso, sempre molto discusso e mai del tutto compreso. In Italia, sono molti i pull factor che portano i trafficanti a svolgere attività illegali sul nostro territorio, il fine: traffico di esseri umani per guadagno. Un guadagno nutrito dalla sofferenza e dalle illusioni di giovani vite spezzate. Le seguenti pagine mirano a fare chiarezza sui dati e sulle pratiche di un processo criminale disumano e implacabile, che spesso raggiunge magnitudo enorme nel silenzio e nell'ignoranza di molti.

## La tratta in dati

Il traffico di esseri umani è ancora lontano dal suo tramonto. Una serie di fattori, che in parte saranno qui analizzati, continua ad incentivare un fenomeno che pone milioni di donne, uomini, ragazze, ragazzi, bambine e bambini in condizioni di estremo disagio e sofferenza, nascondendo un universo criminale che genera danni psicologici disumani alle proprie vittime. Di questo, declinato in modi diversi in base alla sua natura ed al suo fine ultimo, dallo sfruttamento lavorativo, sessuale e minorile, al commercio di organi e altre forme di sottomissione e disumanizzazione, il numero più consistente delle vittime è di genere femminile. Infatti, nel 2018 ogni dieci persone soggette ad episodi di tratta cinque erano donne adulte e due erano ragazze, mentre il 20% del totale era di sesso maschile (UNODC, 2020); ma i dati mostrano delle differenze dettate perlopiù dalla geografia, ossia dal paese di provenienza e di detenzione. Per

esempio, se nei paesi sub-sahariani sono sottoposti a forme di detenzione principalmente bambini, mentre in Europa orientale e in Asia centrale le cifre più consistenti riguardano gli adulti in generale, in Europa e Nord America si rileva un maggior numero di donne; al contrario, nell'area MENA si riscontrano percentuali maggiori di uomini adulti quali vittime di tratta. Con riferimento a donne e ragazze, lo sfruttamento sessuale è la forma più ricorrente cui sono soggette le vittime dei traffici. Nonostante una significativa riduzione nelle proporzioni, registrata durante un lasso di tempo in cui la percentuale degli esseri umani sfruttati per prestazioni sessuali è diminuita da circa l'80% del 2006 al 50% di dodici anni dopo (UNODC, 2020), nel 2018 circa il 77% delle ragazze vittime di tratta è stato sfruttato sessualmente. Durante lo stesso periodo, il 67% dei maschi giovani è stato sottoposto a sfruttamento lavorativo. Per quanto concerne gli individui di maggiore età, poi, le distribuzioni si sono rivelate ancora più accentuate, evidenziando che le donne costrette a prostituirsi costituivano l'83% delle vittime totali dei traffici. I dati in questione sono stati confermati dalla Commissione Europea a livello globale (European Union, 2018), dove il collegamento tra prostituzione e traffico di esseri umani è molto stretto.

Quanto all'Europa, si stima che tra il 60% e il 90% della prostituzione sia soggetta allo sfruttamento e alla criminalità organizzata, confermando che la maggior parte dei traffici nel continente sia finalizzata allo sfruttamento sessuale, principalmente di donne e ragazze (European Parliament, 2014). Trattasi di un fenomeno che non esclude violenza e altri metodi di coercizione. In Olanda, tra il 1998 e il 2002 nell'80% dei casi di prostituzione la forma coercitiva utilizzata, volta all'obbligazione e al convincimento dell'individuo a mettere a disposizione il proprio corpo, prevedeva metodi violenti, rivolti sia alle stesse vittime che alla loro famiglia, in alternativa ad altre forme di minaccia come i metodi voodoo, ricorrenti nel 10% dei casi (UNODC, 2010: 47). Quanto all'Italia, nel 2015 succedeva 3 volte su quattro che una donna venisse costretta a concedersi sessualmente mediante l'uso di minacce e violenza fisica (Camera Dei Deputati, 2015), confermando tendenze di portata globale. La violenza nell'ambito della prostituzione è infatti più alta della violenza in generale, con una media compresa tra il 34% in più nella prostituzione locale/nazionale e il 38% in più in quella esterna da immigrazione. In Italia, il 90% delle persone coinvolte nella prostituzione transfrontaliera ritiene che i livelli di violenza rivolta contro di esse sia decisamente superiore alle stime sulla popolazione generale; ciò mette in luce il grado di pericolo cui le donne - nel 60% dei casi di origine straniera - sono sottoposte nello svolgimento della loro attività (Elvira Reale, 2018). Secondo i dati Tampep del 2010, undici anni fa in Italia erano presenti 50.000 sex workers, di cui l'82% di sesso femminile, il 15% transgender e il 3% composto da uomini (TAMPEP, 2010). Nel 2018, invece, un rapporto del Codacons ne contava una somma pari a 90.000, per un numero di clienti vicino ai 3 milioni. Indicativa, per giunta, è la rilevazione dell'ampliamento del mercato in questione italiano durante la fase di stagnazione e crisi economica nei sette anni dal 2007 al 2014, quando il fatturato della prostituzione aumentò del 25,8%, e 20.000 individui addizionali si avviarono a tale attività; ciò comportò fonti di

guadagno aggiuntive, di cui poterono beneficiare principalmente le organizzazioni criminali e di trafficanti implicate nello sfruttamento della prostituzione (CODACONS, 2018). Il mercato del sesso in Italia registra entrate pari a quasi 4 miliardi di euro, ricavati attraverso prestazioni che prevedono costi disomogenei, diversi in base alla durata e al servizio reso.

In media, i costi minori riguardano proprio quei servizi consumati in condizioni poco igieniche, dove si possono diffondere più facilmente le malattie e la violenza passa più semplicemente inosservata. Ciò concerne la prostituzione su strada, maggioritaria in Italia da quando la Legge Merlin del 1958 proibì l'istituzione di "case comuni" adibite a di questo genere di servizi. Oggigiorno, in Italia la prostituzione di questo tipo conta numerose ragazze e donne provenienti dall'Est Europa e dal continente africano, più precisamente dalla Nigeria. Per questo motivo è rilevante porre l'attenzione, sul collegamento tra la Nigeria, primo paese africano per numero di prostitute in Italia, e l'Italia stessa. Come riportato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM, 2016), a partire dalla stagione delle Primavere Arabe e dall'acuirsi del conflitto siriano, il numero di individui in arrivo sulle coste italiane provenienti dai territori coinvolti in questi sviluppi è aumentato significativamente. Tra il 2015 e il 2016, è stato rilevato un forte incremento degli sbarchi di uomini e donne richiedenti protezione internazionale, principalmente dal Corno d'Africa, mentre a partire dal 2017 sono stati gli arrivi dall'Africa occidentale a prevalere nelle statistiche. In particolare, si registrò un forte aumento degli arrivi dalla Nigeria. Ciò mette in luce la crucialità della rotta Mediterranea per coloro che sono in fuga da situazioni di disagio socio-economico, da guerre e condizioni di vita precarie, sono migranti verso l'Europa, e quindi l'Italia, in cerca di lavoro per vie irregolari e pericolose, anche mediante "l'aiuto" dei trafficanti. Per queste vie e in questo contesto si rileva il fenomeno della tratta della prostituzione. Fenomeno che, come menzionato in precedenza, vede un legame significativo tra la Nigeria e l'Italia.

Nel 2016, parallelamente all'aumento delle partenze dalla Nigeria, si verificò anche un aumento del numero delle migranti donne e di minori non accompagnati. Secondo l'OIM (Ibidem), circa l'80% delle donne giunte in Europa via mare è vittima della tratta, prevalentemente finalizzata allo sfruttamento sessuale sia in Italia che nel resto d'Europa; ma in generale, l'intero sistema che muove dall'illegalità è sommerso, per cui è piuttosto complicato risalire a dati affidabili. Come riporta una relazione dell'EASO, infatti, "la comparazione e valutazione delle tendenze negli stati dell'UE presentano non poche difficoltà a causa delle differenze esistenti nel processo di registrazione dei dati, nonché delle differenze rilevabili tra le definizioni giuridiche nazionali" (Eurostat, 2015). L'UNODC nel 2014 identificò il flusso transregionale tra la Nigeria e l'Europa occidentale e centrale come il più rilevante della regione (UNODC, 2014: 56-57); contemporaneamente l'Eurostat, con riferimento al periodo 2010-2012, individuava la componente nigeriana tra le prime cinque in Europa, di origine extra continentale, per numero di

vittime della tratta di esseri umani<sup>1</sup> (Eurostat, 2015). Nella maggior parte dei casi, le donne e ragazze nigeriane soggette alla tratta vengono reclutate nello stato di Edo, in particolare nella capitale, che coincide anche con la prima tappa del viaggio, Benin City, oppure nei villaggi limitrofi. Stime suggeriscono che circa l'85% delle donne nigeriane giunte in Europa sia partito dalla suddetta città. Ciononostante, il reclutamento riguarda anche altri Stati della Nigeria, come lo Stato del Delta, quelli di Abia, Anambra, Ekiti, Lagos, Kaduna e Plateau.

Quanto al profilo delle donne soggette alla tratta, va detto che questo varia molto nel tempo e comunque risulta particolarmente complicato tracciare un profilo specifico ed onnicomprensivo. Ma la grande maggioranza delle prostitute di origine nigeriana in Europa appartiene all'etnia degli edo, nonostante una percentuale consistente di yoruba, igbo e altri gruppi etnici specifici del delta del Niger<sup>2</sup> (EASO, 2015). Solitamente, si tratta di donne che non hanno alle spalle una famiglia, oppure ne hanno una molto numerosa e con difficoltà economiche, non hanno il sostegno della comunità e l'unica prospettiva per un futuro migliore è quella di passare nelle mani dei trafficanti. In questo contesto, il suolo italiano, essenzialmente per la propria geografia, si presta favorevolmente alla accoglienza di vaste masse di migranti che passano per il Mediterraneo. Le condizioni sfavorevoli dei luoghi d'origine porta ad affidarsi ai pochi "potenti", a qualcuno che offra una via d'uscita e prospettive migliori, e così i trafficanti, parte di reti criminali agenti su spazi intercontinentali, lucrano sui corpi di chi si concede loro trasportando il proprio business sulle coste italiane.

### ***Lo sfruttamento della magia tradizionale a scopo di ricatto***

In riferimento al fenomeno quale quello della tratta di esseri umani, la religione tradizionale gioca un ruolo fondamentale. I credi maggiormente professati nel territorio nigeriano sono la religione cristiana e islamica, che insieme rappresentano circa il 98% della popolazione; è però altresì presente un 2% della stessa che è tuttora seguace delle religioni tradizionali<sup>2</sup> Cfr. Okojie, C. e al., *Trafficking of Nigerian Girls to Italy*, 2003, pag. 108; Baye, E.M.-O., *Experiences of Nigerian Trafficked Women*, December 2012, pag. 25; Aghatise, E., *Trafficking for prostitution in Italy*, 8 November 2002, pag. 4. <sup>1</sup> Gli altri paesi di nazionalità delle vittime registrate erano: Brasile, Cina, Vietnam e Russia. (Cfr. Eurostat, *Trafficking in Human Beings*, 2015) animiste. Questa percentuale, in un paese densamente popolato come la Nigeria (vi sono più di 200 milioni di abitanti), identifica circa 4 mila persone. Questi dati vanno però messi in relazione con una realtà mutevole e non rigidamente definita. Esistono infatti molti casi di "appartenenze multiple", ossia fasce della popolazione che professano una religione rivelata affiancata a dottrine animistiche tradizionali.

La religione tradizionale, definita spesso erroneamente "Juju" svolge un ruolo fondamentale nel fenomeno della tratta di esseri umani e della prostituzione femminile che, come si è detto, interessa l'Italia come meta di destinazione. La religione tradizionale infatti, funge da facilitatore del fenomeno, mediante la psicologica sottomissione delle vittime in nome di rituali che, una volta compiuti, potrebbero avere delle atroci conseguenze, se non rispettati. Il termine "Juju" è stato coniato per la prima volta dai colonizzatori francesi, intorno al XV secolo e usato inizialmente per definire un piccolo oggetto o gioco. Infatti, quando i francesi approdarono in Africa occidentale notarono che le persone indossavano piccoli sacchetti contenenti vari oggetti come polveri, vegetali e ossa di animali (M. Ikeora, 2016). Al tempo, gli esploratori fraintesero quale fosse il reale scopo di tali oggetti, credendo che venissero usati come idoli; in realtà venivano scelti, come in molte altre religioni, come semplici simboli religiosi, rappresentanti la forza e grandezza di Dio.

I rituali Juju vengono praticati soprattutto tra gli Yoruba, una tribù nel sud ovest del Paese, e vengono compiuti da celebranti che possono essere paragonati a stregoni, in quanto svolgono riti di magia nera. I nigeriani generalmente credono in un Dio benevolo che è il creatore dell'umanità e dell'universo. Tuttavia, le religioni tradizionali danno un peso uguale se non maggiore al ruolo di altre figure come divinità, antenati, o sacerdoti che praticano cerimonie o prescrivono medicinali a scopo ritualistico. Le destinatarie dei riti cerimoniali sono generalmente giovani donne, alcune anche poco più che bambine, che vengono convinte a partecipare e sottoporsi a tali rituali, durante i quali fanno giuramenti di obbedienza, diventando quindi schiave delle credenze e assoggettate al controllo degli spiriti, in particolare al semidio Eshu. Mediante questo momento, il celebrante sottopone quindi le donne ad un rituale atto a sviluppare la devozione e l'obbedienza delle vittime: questi sentimenti ne influenzeranno i comportamenti durante la tratta e dopo di questa, quando vengono destinate al giro della prostituzione. Durante i rituali Juju, i sacerdoti utilizzano feticci (come peli pubici o delle ascelle, unghie, sangue mestruale, indumenti intimi) delle giovani donne in oggetto, e mediante questo momento simbolico le obbligano a giurare fedeltà alle persone che le "aiuteranno", ossia i trafficanti e i protettori.

Per sancire definitivamente la fedeltà delle giovani ragazze, esse vengono anche spaventate con l'ammonimento secondo il quale un loro eventuale tradimento sarebbe la causa di morte o di follia, propria o dei familiari. Le giovani donne che si prestano a tali rituali e alla tratta di esseri umani vengono attratte in tale rete con la promessa di impieghi la lavoro in Italia dignitosi. Il 36% del totale delle donne che si prostituisce in Italia proviene dalla Nigeria, questo poiché - come affermato in precedenza - più dell'80% delle migranti che provengono da questo Paese vengono destinate alla tratta di esseri umani e successivamente alla prostituzione (OIM, 2016). Le ragazze, per ripagare il debito contratto per sovvenzionare la tratta, il quale può variare tra 20 e 50 mila euro, dovranno prostituirsi. Secondo Eugenia Bonetti, missionaria italiana impegnata da decenni

nel contrasto alla tratta di esseri umani, una donna nigeriana per saldare il debito è costretta a subire un minimo di 4 mila prestazioni sessuali. Anche se, come sostiene l'avvocato Fiorella Liotti che collabora con la cooperativa sociale Dedalus di Napoli, il rituale, oltre che sancire un patto e un debito da ripagare, diventa una sorta di legame inscindibile, in quanto nella cultura nigeriana il condizionamento psicologico svolge un ruolo più coercitivo delle percosse fisiche o delle intimidazioni (F. Liotti, 2019). Spesso, inoltre, quando le donne nigeriane ripagano definitivamente il debito non ritornano libere ma diventano "madame", e cioè incaricate della gestione delle nuove ragazze schiavizzate e della raccolta del denaro guadagnato (R. Errico, 2019).

Le donne nigeriane che arrivano in Italia ed entrano nel giro della prostituzione hanno un'età compresa tra i 19 e i 25 anni, ma partono dai paesi di origine molti anni prima: secondo una stima dell'OIM, le giovani donne resterebbero in detenzione almeno 4 anni in Libia prima di raggiungere le coste europee. Durante questi anni vengono seviziate più volte ed iniziate alla prostituzione per pagare il viaggio (OIM 2016). La giovane età, l'estrema povertà dell'ambiente familiare di provenienza e il basso livello di scolarizzazione rendono estremamente facile per i sacerdoti e i gestori delle tratte di esseri umani la coercizione delle donne. Di recente, qualche speranza relativa alla fine di questa mostruosa usanza ha preso piede. Infatti, nel 2018 il capo religioso della città nigeriana di Ilú Benin, Ewuare II, ha lanciato una scomunica contro i giuramenti Juju, ordinando di consegnare e distruggere i sacchetti con gli oggetti rituali. In seguito alla dichiarazione del capo religioso, numerose donne nigeriane in Italia hanno reagito con fermezza e coraggio, denunciando propri sfruttatori. Tuttavia, anche se i metodi atti a permettere il proliferare del fenomeno della tratta di esseri umani e della prostituzione sono in continuo mutamento, il disuso di una pratica rituale con valenza religiosa non è, con tutta probabilità, sufficiente a fermare il crimine.

## ***Il racket della prostituzione e la mafia nigeriana in Italia***

Il legame tra criminalità organizzata, tratta di persone e sfruttamento della prostituzione è rintracciabile sul territorio italiano da circa due decenni, con particolare riferimento all'azione di gruppi criminali di origine nigeriana.

La tratta di persone costituisce crimine transnazionale, incluso il conseguente sfruttamento della prostituzione, come stabilito dall'articolo 3 del Protocollo addizionale sulla tratta di esseri umani della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, che definisce la tratta come:

Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, per mezzo della minaccia o con l'uso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi.

L'ordinamento italiano ha successivamente introdotto i reati di sfruttamento e tratta di esseri umani nel 2003, con la legge n. 228 che ha modificato gli articoli del codice penale già relativi alla riduzione in schiavitù (articoli 600, 601 e 602).

Accanto all'individuazione dell'atto, del mezzo e dello scopo che definiscono la fattispecie della tratta di persone, è rilevante individuare il soggetto che la realizza. Con riferimento alla tratta di ragazze e donne nigeriane condotte in Italia e costrette a prostituirsi, l'esistenza di gruppi criminali organizzati in grado di favorire questo fenomeno risulta infatti cruciale. Secondo il Rapporto globale sulla tratta di persone (UNODC, 2020), le tipologie di attori criminali implicati in questo fenomeno determinano le sue caratteristiche e la sua entità, così come aiutano a prevederne l'impatto. Le tipologie in questione possono essere ricondotte a trafficanti individuali, ad associazioni opportunistiche di due o più trafficanti che collaborano non in maniera sistematica, ad un gruppo criminale di tre o più trafficanti organizzato con una struttura imprenditoriale, o a gruppi criminali organizzati con una struttura gerarchica e una governance interna ben definita. Le tendenze rilevate dall'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine dimostrano che "quando gruppi criminali organizzati sono coinvolti, molte più vittime sono trafficate, spesso per periodi di durata maggiore, attraverso distanze più ampie e con più violenza" (UNODC, 2020: 13).

La cosiddetta "mafia nigeriana" in Italia rappresenta uno degli attori criminali protagonisti dello sfruttamento della prostituzione, legato in questo caso alla tratta di ragazze e donne. In particolare, le due principali organizzazioni criminali con i quali si identifica la "mafia nigeriana" sono la "Supreme Eiyé Confraternity" (o "National Association of Air Lords"), maggiormente radicata nel nord del paese (Torino, Brescia, Verona, Padova), e la "Black Axe Confraternity", diffusa in Piemonte, Campania, Puglia, Sicilia<sup>3</sup>. La struttura delle organizzazioni e il loro modus operandi possono variare, così come il loro grado di organizzazione e capacità di fare rete, i loro strumenti finanziari, e le connessioni che possono avere con altri gruppi criminali. I citati gruppi criminali nigeriani hanno iniziato ad operare in Europa Occidentale e in Italia negli anni successivi

al 1980, nascendo precedentemente in Nigeria come degenerazione criminale e violenta delle confraternite o "cults" universitarie pacifiste nate a seguito dell'inizio della guerra civile alla fine degli anni '70 e dell'instaurazione di un governo militare nel paese. La Black Axe nacque nell'Università del Benin nello stato di Edo all'interno dell'organizzazione "Neo-Black Movement of Africa", con lo scopo di contrastare l'oppressione contro gli studenti. Altri gruppi sono denominati "Maphite", presenti in Emilia-Romagna e Piemonte, ed i "Vikings o Arobaga" presenti soprattutto in Piemonte, Marche, Emilia Romagna (Ferrara e Reggio Emilia), provincia di Bari, Sicilia e Sardegna. di colore e ripristinare gli aspetti della cultura africana che potrebbero favorire il progresso del territorio e della popolazione (Immigration and Refugee Board of Canada, 2012). La "Supreme Eiyé Confraternity" fu fondata invece nell'Università di Ibadan al fine di contribuire positivamente al miglioramento socio-politico della Nigeria, sostenendo la cultura africana, in completa rottura con la dominazione culturale di origine coloniale/imperialista (Immigration and Refugee Board of Canada, 2016). Proprio tra gli anni '80 e '90, la trasformazione delle confraternite in gruppi violenti e intimidatori - che cominciarono a introdurre i riti e le pratiche religiose descritte in precedenza, in primis al loro interno come metodi di reclutamento di nuovi membri - causò la loro espulsione dalle università e la loro diffusione al di fuori, nella vita politica, sociale ed economica del paese. In questo modo i cults iniziarono a dedicarsi a varie attività criminali redditizie sul territorio così come a livello transnazionale, tra cui la tratta e lo sfruttamento della prostituzione. In particolare, il legame con l'Italia deriva dalla posizione strategica che questa riveste nel Mediterraneo, sia per quanto riguarda la consolidata rotta migratoria Africa-Europa nella quale il Mediterraneo è centrale, sia per la presenza "di importanti porti ed aeroporti collegati alle rotte internazionali" (Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2020: 7). La struttura di tali organizzazioni deriva dall'imposizione di regole con l'uso della violenza - quale metodo coercitivo e punitivo - e risulta essere di tipo gerarchico. L'ingresso avviene mediante un rito di affiliazione e l'impiego di atti intimidatori e vessatori per ottenere obbedienza nonché influenza. I componenti dei due gruppi citati operano perciò in modo autonomo sul territorio italiano - in relazione a quello nigeriano - orizzontalmente in quanto parti di una rete, e verticalmente in una struttura associativa gerarchizzata.

Questo dato permette di far rientrare la Supreme Eiyé e la Black Axe sotto la definizione di gruppi criminali organizzati con una struttura gerarchica e una governance interna ben definita, come descritta dall'UNODC, e quindi rilevare il loro alto grado di pericolosità. Nello specifico, il modus operandi che descrive la tratta delle donne e il conseguente sfruttamento della prostituzione include la presenza delle cosiddette "madame" o "maman" che in Italia fungono da punto di contatto con i vertici dell'organizzazione in Nigeria e gestiscono le attività delle persone sfruttate. L'organizzazione in Nigeria instaura il meccanismo dell'assoggettamento e della costrizione da debito con le ragazze e donne nigeriane, ricorrendo ai riti magici di cui sopra, inducendole a versare denaro all'organizzazione, la quale a sua volta favorisce l'ingresso in Italia (Ministero

dell'Interno,2007). Qui, attraverso le madame, le donne sono costrette a prostituirsi per guadagnare fino al definitivo riscatto, talvolta introducendo dei meccanismi ulteriori per cui ciò che viene guadagnato con l'attività di prostituzione può essere investito dalle donne stesse nello sfruttamento di altre connazionali, creando un coinvolgimento reciproco tra vittima e carnefice che alimenta il circuito criminale rendendo impossibile l'affrancamento delle vittime. Le stesse madame rappresentano esempi di "successo" economico e sociale agli occhi delle nigeriane in cerca in un futuro migliore, e quindi fattori di attrazione (EASO, 2015).

Tale meccanismo rappresenta una delle destinazioni dei guadagni derivanti dallo sfruttamento della prostituzione in conseguenza della tratta, e cioè l'investimento in nuove o altre cellule operative. In genere, le donne nigeriane che vengono coinvolte in questo fenomeno lo considerano l'unica via possibile per lavorare e guadagnare dei soldi da inviare alle loro famiglie per migliorarne la condizione. In realtà, la parte consistente dei capitali prodotti da questa attività illecita arricchisce i gruppi criminali stessi, i quali investono in altri business criminali - ad esempio quello della droga - o trasferiscono parte dei proventi direttamente in Nigeria attraverso circuiti illegali, perché in violazione delle norme valutarie sulla circolazione transfrontaliera dei capitali. In Italia, le attività di polizia e magistratura hanno rilevato il carattere unitario e piramidale della struttura delle organizzazioni criminali nigeriane così come la presenza strategica - in Italia e Nigeria - di network fondati su elementi etnico-religiosi che ne garantiscono la stabilità e l'evoluzione (Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2020). Inoltre, la magistratura italiana in più occasioni ha qualificato la Eiyè Confraternity e la Black Axe come associazioni di tipo mafioso (fattispecie ex art. 416 bis c.p.), con l'aggravante della transnazionalità, responsabili di crimini, tra cui lo sfruttamento della prostituzione, commessi in maniera stabile e continuativa sul territorio italiano (Direzione Investigativa Antimafia, 2018). Tenendo conto del fatto che il reato di associazione di tipo mafioso è dimostrabile attraverso il riferimento all'esistenza di riti di affiliazione, alla riservatezza dei componenti, al dovere di solidarietà tra gli stessi, il binomio potere di intimidazione-omertà deve essere apprezzato e dimostrato in relazione all'ambiente, al territorio e alla collettività di riferimento, [...] avvalendosi di metodi tipicamente mafiosi e della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo per realizzare la condizione di soggezione e omertà delle vittime (Corte di Cassazione, 2019).

Sentenze delle corti italiane hanno ulteriormente rilevato quegli elementi distintivi dell'identità ed dell'operato delle organizzazioni criminali di cui si è discusso in precedenza<sup>4</sup>. Proprio il carattere unitario e piramidale, che permette agli affiliati di agire efficacemente sia orizzontalmente che verticalmente tra Italia e Nigeria, spiega il radicamento sul territorio italiano dei gruppi criminali nigeriani che determinano e controllano la prostituzione delle ragazze e donne nigeriane vittime di tratta, talvolta anche interagendo - scontrandosi o cooperando - con le mafie locali. Infatti, operare in Italia significa dover entrare in contatto con gruppi criminali - Cosa Nostra, Ndrangheta

e Camorra tra i principali - già pienamente in controllo di business illeciti e di interi territori. Per questa ragione le relazioni tra mafia nigeriana e italiana si definiscono di volta in volta, facendo sì che la loro coesistenza estenda il loro campo d'azione e aumenti la pericolosità delle attività illecite.

## ***Conclusioni***

L'analisi dei dati relativi al fenomeno di tratta di esseri umani presentata inizialmente mostra come le vittime di tale fenomeno siano in misura maggiore persone di sesso femminile, oltre ad indicare lo sfruttamento sessuale quale forma più ricorrente cui sono soggette le vittime dei traffici. Questi dati sono riscontrabili sul territorio italiano, dove il mercato della prostituzione - che registra un incasso di circa 4 miliardi di euro annui - risulta alimentato dal fenomeno di tratta di ragazze e donne, quale crimine transnazionale, provenienti in larga parte dalla Nigeria. Accanto alla lettura dei dati, che tuttavia si presentano frammentari e incompleti data la difficoltà di ottenere informazioni precise sull'ingresso di donne vittime di tratta e di sfruttamento sessuale, la seconda e terza parte dell'analisi ha messo in luce l'origine e i meccanismi dei fenomeni che alimentano la tratta a partire dalla Nigeria e lo sfruttamento della prostituzione in Italia.

In primo luogo, l'uso della magia tradizionale a scopo di ricatto risulta l'elemento culturale-religioso tradizionale originario della Nigeria ma che è in grado di agire come facilitatore del fenomeno su scala transnazionale.

In secondo luogo, il ruolo delle organizzazioni mafiose introduce l'elemento criminale, che - anch'esso - ha origine in Nigeria ma opera in maniera radicata in Italia, aggravando il panorama criminale locale. 5 Cfr. Sergio Nazzaro. *Mafia nigeriana. La prima indagine della squadra antitratta*. I Prismi. Semi. Città Nuova, 2019. 4 Cfr. Trib. di Torino, Sent. n. 1945 del 9 ottobre 2007; Cass. Pen. Sez. I, Sent. n. 24803/2010; Cass. Pen. Sez. I, Sent. n. 16353/2015. La combinazione di elementi culturali-religiosi e criminali definisce quindi il fenomeno della tratta della prostituzione in

Italia e in un contesto transnazionale interessato da continui flussi migratori e dalla presenza di un "mercato del sesso" con una consistente domanda.

### **Fonti**

- Arwa Damon, 21 marzo 2018, "The sex trafficking trail from Nigeria to Europe", CNN, <https://edition.cnn.com/2017/12/04/africa/nigeria-benin-city-sex-trafficking/index.html>.
- Canada: Immigration and Refugee Board of Canada, Nigeria: The Black Axe confraternity, also known as the Neo-Black Movement of Africa, including their rituals, oaths of secrecy, and use of symbols or particular signs; whether they use force to recruit individuals (2009-November 2012), 3 dicembre 2012, NGA104208.E, disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/50ebf7a82.html> [consultato il 20 marzo 2021].
- Canada: Immigration and Refugee Board of Canada, Nigeria: The Eiye confraternity, including origin, purpose, structure, membership, recruitment methods, activities and areas of operation; state response (2014-March 2016), 8 aprile 2016, NGA105490.E, disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/5843fa644.html> [consultato il 20 marzo 2021].
- Codacons, 23 gennaio 2018, "La prostituzione in Italia "vale" 3,9 miliardi di euro, 3 milioni di clienti e 90.000 le operatrici del sesso, il 10% minorenni", <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenni/>.
- Corte di Cassazione, sezione quinta penale, Sentenza 24 settembre 2019, n. 39062. Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale, "La Mafia Nigeriana in Italia. Focus", Roma, dicembre 2020.
- Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Focus: Criminalità organizzata nigeriana in Italia, 2° semestre 2018.
- Elvira Reale, Balsamo, Giusi Balsamo & Giusy Forte, PROSTITUZIONE E TRATTA - "Non sono in vendita". Dossier contro la proposta di regolamentazione della prostituzione in

Italia. *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, (16), 2017, <https://doi.org/10.6092/1827-9198/5246>.

- European Commission, Migration and Home Affairs & Lancaster University, *Data collection on trafficking in human beings in the EU*, Migration and Home Affairs. Final report - 2018, Luxemburg, 2018.
- European Parliament, Policy Department, *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender* European Commission 2014, disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM\\_ET\(2014\)4930](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET(2014)4930).
- Giulio Ciappa, "'Black Axe': la mafia nigeriana", *Salvis Juribus*, 4 agosto 2016, disponibile su: <http://www.salvisjuribus.it/black-axe-la-mafia-nigeriana/>.
- Ikeora, M. «The role of African traditional religion and “Juju” in human trafficking: Implications for antitrafficking» 17 (1 gennaio 2016): 1–18.
- Ministero della Giustizia, Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, *La tratta di esseri umani*, settembre 2015.
- Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, Prevenzione, Contrasto*, Roma, 26 giugno 2007.
- OIM, *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale per le migrazioni*, 2016.
- Perilmondo Onlus, "Ricerca riguardo i riti juju", <https://crprotezioneinternazionale.files.wordpress.com/2018/08/riti-juju-nigeria.pdf>.
- Risoluzione Assemblea Generale ONU 55/25, *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*, Allegato II, A/RES/55/25 (15 novembre 2000), disponibile su: [undocs.org/en/A/RES/55/25](http://undocs.org/en/A/RES/55/25).
- Roberta Errico, 23 ottobre 2019, "Migliaia di donne in Italia sono costrette a prostituirsi. E nessuno interviene", *The Vision*, <https://thevision.com/attualita/donne-nigeriana-rituale-juju/>.
- TAMPEP International Foundation, *National Mapping Reports (WP4 Mapping 2010) Annex 4*, 2010.
- Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), *Informazioni sui paesi di origine. Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo, ottobre 2015.
- UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2014* (United Nations publication, Sales No. E.14.V.10).
- UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2020*, (United Nations publication, Sales No. E.20.IV.3).
- UNODC, *The Globalization of Crime A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, 17 giugno 2010, (United Nations publications, Sales No. E.10.IV.6).